

UN HEGELIANO A PARIGI

# La doppia identità di Kojève

Il filosofo russo noto per i suoi studi su Hegel, nella seconda parte della vita diventò un abile funzionario del governo francese. Per la prima volta Aragno ha tradotto il suo diario giovanile

di Remo Bodei

**È**, a prima vista, strano che qualcuno scriva un diario, sostenendo che non ha quasi nulla a spartire con la sua vita. Eppure è quanto dichiara il giovanissimo Alexandr Koženivkov (che più tardi si farà chiamare Alexandre Kojève) nel suo *Diario di un filosofo*, per la prima volta tradotto, in italiano e in assoluto, dal russo. La storia di questo documento è altrettanto avventurosa di quella di chi lo ha scritto. Rampollo di una ricca famiglia moscovita, Alexandr comincia a stendere le sue considerazioni filosofiche, le sue poesie e alcuni squarci della sua esistenza a quindici anni, nel 1917 e conclude le sue annotazioni nel 1920. Ma il diario che ci è pervenuto non è quello originale. Infatti, quando nell'autunno 1920, decide di abbandonare l'Unione Sovietica, portandosi dietro, su consiglio della madre, due bicchieri colmi di diamanti, va incontro a un doppio infortunio: quello di essere arrestato in Polonia come spia russa e quello di venire derubato della valigia che conteneva il diario. Alla fine, riscrive quello che ricorda e aggiunge alcune parti nuove: ritorna spesso sul confronto tra cristianesimo e buddismo; immagina una rivoluzione dello spirito che parta dalla Russia e che abbia - a differenza del Rinascimento dell'Europa occidentale basato su una ripresa del mondo greco-romano - il pensiero indiano come fondamento; riporta intense esperienze erotiche e riflessioni sull'amore; cerca di mettere a fuoco una filosofia e un'arte dell'"inesistente"; si interroga sul rapporto tra etica sociale ed etica individuale.

Il desiderio di fama e di eternità era in lui così prepotente da indurlo a scrivere una poesia in lode di Erostrato, colui che nel 356 a.C., all'unico scopo di rendere memorabile il suo nome, bruciò il tempio di Artemide a Efeso: «L'oblio non temo meno di Erostrato, / e l'immortalità più di lui bramo». Il 3 ottobre del 1920, si spinge fino a comporre un'altra poesia che, una volta

sottratta la giovanile presunzione, si rivela profetica:

Studiosi in gran numero  
Scrivono della mia vita,  
Grande è la mia fama,  
Di me si avrà memoria nei secoli,  
Non conosco sogno più bello.

Marco Filoni, è lo studioso che, con il suo acume e la sua solerzia, si è aggiunto a quanti hanno scritto sulla sua vita e sul suo pensiero. Curatore di questo libro e autore di quello, uscito contemporaneamente a esso e intitolato *Kojève mon ami* (dove raccoglie ed elabora le testimonianze di chi lo ha frequentato assiduamente), a lui si devono i maggiori contributi alla conoscenza di Kojève, fino ad allora noto solo come autore della monumentale *Introduzione alla lettura di Hegel*, opera che ha ispirato la cultura francese dagli anni Trenta agli anni Sessanta del secolo scorso attraverso Sartre, Lacan, Bataille, Merleau-Ponty, Aron e Caillois. Oltre a curare alcuni testi del pensatore russo, come *L'introduzione al sistema del sapere* (Vicenza, Neri Pozza, 2005), *L'ateismo* (Macerata, Quodlibet, 2008), *Sostituirsi a Dio* (Milano, Medusa, 2009), *La nozione di autorità* (Milano, Adelphi, 2011), Filoni ne ha offerto un'interpretazione d'insieme nel volume *Il filosofo della domenica. La vita e il pensiero di Alexandre Kojève* (Torino, Bollati Boringhieri, 2008, tradotto in francese presso Gallimard nel 2010).

In *Kojève mon ami* il multiforme russo, poi naturalizzato francese, appare nella duplice veste di filosofo fino al 1945 e, successivamente, da allora fino alla morte, nel 1968, di funzionario del ministero del commercio estero della sua nuova patria e di eccezionale negoziatore nelle trattative economiche con altri Stati, grazie alla perspicacia, alla dialettica e all'abilità nell'imporre su gli interlocutori. La prima parte della sua vita è raccontata sia da chi lo aveva conosciuto da vicino - già dagli anni in cui studiava a Heidelberg con Jaspers - come spirito brillante e provocatorio, sia da chi lo aveva incontrato a Parigi quando scriveva una lettera a Stalin, svolgeva per pochissimo

tempo il servizio militare, faceva parte della resistenza nella Francia meridionale, discuteva di filosofia e di politica con Léon Poliakov o con Eric Weil e, più tardi e per interesse serate, di teologia con i gesuiti Gaston Fessard e Edmond Ortigues. La seconda parte della sua esistenza, quella di funzionario pubblico che dedicava alla filosofia solo la domenica, è descritta da Raymond Barre, primo ministro della Repubblica Francese e da altri amici diventati famosi, come l'americano Allan Bloom (autore del fortunato libro *The Closure of the American Mind*) o Bernard Clappier, futuro vice-governatore della Banca di Francia. Kojève è qui invariabilmente presentato come scintillante e mordace conversatore e temuto avversario nelle discussioni economiche internazionali. Difficile da inquadrare nelle sue convinzioni profonde, sospettato a un certo punto di essere una spia del KGB, rimase però sempre, nelle parole di Ortigues, «un russo autoritario che non comprendeva fino in fondo cosa fosse il liberalismo francese o inglese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alexandre Kojève, *Diario del filosofo*, Savigliano, Nino Aragno editore, pagg. 146, € 10,00**

**Marco Filoni, *Kojève mon ami*, Savigliano, Nino Aragno editore, pagg. 78, € 8,00**

**Nel 1920 fuggì da Mosca con due bicchieri di diamanti. Studiò a Heidelberg con Jaspers e poi, trasferitosi in Francia, ispirò una generazione di intellettuali**